

La **Sacra Spina** conservata ad Andria

Secondo la tradizione, la reliquia della Sacra Spina farebbe parte della corona di spine che fu posta sul capo di Cristo durante la flagellazione. Essa comprende sulla sua superficie diciassette macchie, di diversa grandezza. Quando il giorno dell'Annunciazione (25 marzo) coincide con il Venerdì santo le macchie si arrossano. L'ultimo prodigio, prima di quello che si è verificato nel 2005, risale al 25 marzo 1932.

di SAVERIO GAETA

Fra le reliquie della passione di Cristo, la corona di spine fu una delle ultime a lasciare Gerusalemme. Le prime testimonianze sulla sua localizzazione sono di Paolino da Nola, che nel 409 rese personalmente omaggio «alle spine con cui il nostro Redentore fu incoronato», e di Vincenzo di Lerins, il quale verso il 440 vide che essa aveva «la forma di un *pileus*, ossia di un elmo militare romano, che toccava e rivestiva dappertutto il suo capo [e] lo ferì crudelmente in 72 punti». Soltanto nel 1063, per proteggerla dalle scorriere degli arabi musulmani, la corona venne trasferita nel palazzo imperiale della capitale bizantina Costantinopoli.

Nel frattempo diverse attestazioni riferiscono di spine, provenienti da quella corona, che giunsero dapprima a Roma (due, portate da sant'Elena nel 326), poi a Parigi (tre, donate a Carlo Magno da personalità orientali fra il 770 e l'801) e infine ad Avignone (una, presa nel 1044 dal vescovo Benedetto durante un pellegrinaggio in Palestina). E anche dopo il trasferimento della corona a Costantinopoli devono essere rimaste alcune sacre spine a Gerusalemme, dalle quali derivano quel-

le portate a Fano nel 1104 da Ugo del Cassero, a Troyes nel 1179 da Enrico il Liberale, a Megli (Genova) verso il 1280 dall'ammiraglio Giulio Ageno.

La corona in Europa

La quarta crociata, da cui ebbe origine l'impero latino d'Oriente, si



Il reliquiario della Sacra Spina.

concluse nell'aprile 1204 con il saccheggio di Costantinopoli. La corona della passione restò comunque di proprietà della casa imperiale e nel 1238 venne utilizzata da Baldo vino II come pegno a garanzia di un prestito concessogli dai veneziani. Alla scadenza l'imperatore non fu però in grado di restituire la somma e il re francese Luigi IX poté così intervenire per il riscatto della reliquia, che giunse in Francia il 10 agosto 1239: era composta da un giunco attorno al quale erano intrecciati alcuni rami spinosi.

Nel corso della successiva ventina d'anni re Luigi donò diverse spine a singole personalità (il vescovo di Le Puy), a cittadine (Vicenza, Fermo) e a basiliche (San Marco a Venezia, San Francesco ad Assisi). Dopo diverse vicissitudini, in particolare al tempo della Rivoluzione francese, la corona, ormai priva di spine, è custodita dal 10 agosto 1806 nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi, in un elegante reliquiario di cristallo a forma di anello (con un diametro di 21 centimetri all'interno e 24 all'esterno).

Lo studioso Rohault de Fleury ha rilevato che il giunco appartiene alla specie *Iuncus balticus*, mentre i quindici rami appartengono allo *Zizyphus vulgaris*, un arbusto con spine lunghe fino a 7 centimetri: ambedue sono vegetali tuttora diffusi nelle zone mediorientali. Attualmente in Europa sono venerate circa duecento spine, che in diversi casi potrebbero essere reliquie ottenute per contatto con una spina originale.

In Italia, secondo quanto narra- no attendibili tradizioni, sarebbero almeno una trentina le spine riconducibili alla corona posta sul capo di Gesù, anche perché hanno mo-

GUGLIELMI / © DIOCESI DI ANDRIA

strato fenomeni straordinari nelle circostanze in cui il 25 marzo ha visto la coincidenza tra la festa dell'Annunciazione e il venerdì santo (un evento che si verifica da due a quattro volte ogni secolo).

Di prodigi relativi alle spine della corona parla già Gregorio di Tours, che durante un pellegrinaggio a Gerusalemme nel 593 ebbe occasione di annotare che «le punte della corona appaiono quasi verdi; anzi, quantunque apparisca che siano disseccate nelle loro foglie, pure ogni giorno sembrano rinverdirsi per virtù divina». Molteplici documenti attestano tre tipologie di manifestazioni, verificatesi singolarmente o in concomitanza, ma senza regolarità di cadenza: la più ricorrente è la reviviscenza delle macchioline di sangue, talvolta con la comparsa di una gocciolina rossa; c'è poi la comparsa di foglioline o di fiorellini, che successivamente spariscono nuovamente; infine il rinverimento o una modifica appariscente dello stelo.

Un prodigioso rosseggiare

Nel corso dei secoli, tutti i tre casi si sono verificati nella Sacra Spina custodita nella cattedrale di Andria, che risulta fra le reliquie di questo tipo più studiate dagli storici. In base alla documentazione del-

la visita pastorale compiuta in diocesi dal vescovo Luca Antonio Resta nel 1593, la reliquia giunse dalla Francia per mano di Beatrice d'Angiò (figlia del re angioino Carlo II), quando andò in moglie al duca pugliese Bertrando del Balzo, e fu donata alla Chiesa andriese nel 1309.

Monsignor Resta la descrive così: «Una spina della corona con la quale fu coronato nostro Signore Gesù Cristo si conserva in un tabernacolo di rame ben lavorato, indorato et essa affissa in mezzo amovibile, che si può mostrare coperta d'una velina d'argento indorata con trenta perle et quattro rubini, con una crocetta piccola di cristallo rosso in cima, et da piedi un pometto indorato, con quattro gemme preziose et un diamante».

Nel Seicento la teca fu sostituita, secondo la relazione stesa nel 1658 dal vescovo Ascanio Cassini, da un'altra d'oro a forma di pisside, con una doppia sfera di cristallo, ornata di gemme e perle e circondata da una corona di spine d'argento. Nel 1785 subentrò un terzo reliquiario, più bello e ricco, che venne però rubato dai francesi nel 1799 durante il sacco di Andria. Nell'ottobre del 1837 si riuscì a recuperare a Venosa la Sacra Spina, che fu esposta ai fedeli e per un mese mostrò il prodigioso rosseggiare come di san-



Il vescovo di Andria, monsignor Raffaele Calabro, mostra ai fedeli il reliquiario, dopo il prodigioso evento.

gue vivo. Ma del reliquiario non si trovò traccia e a metà Ottocento venne realizzato quello attuale, alto un'ottantina di centimetri e interamente in argento, con la forma di ostensorio a tempietto.

La prima notizia sulla reviviscenza delle sue macchie risale al 1633, quando il vescovo Franceschini annotò che «la Sacra Spina apparve evidentemente rosseggiante di fresco sangue e con frequente variazione del medesimo». I prodigi si ripeterono in tutte le altre successive ricorrenze: 1644, 1701, 1712, 1785, 1796, 1842, 1853, 1864, 1910, 1921, 1932.

In quest'ultima occasione il verbale della commissione appositamente costituita dal vescovo Ferdinando Bernardi ha tramandato che «alle ore 14.30 la macchia al vertice della Sacra Spina ha incominciato a mostrarsi più ravvivata, e tale colorazione si perdeva gradatamente verso la base. Alle ore 16 le piccole macchie sparse su tutta la superficie della Sacra Spina si sono mostrate più appariscenti. Alle ore 16.15 la macchia al vertice della Sacra Spina si è maggiormente ravvivata, presentandosi di color sanguigno, e con particolarità di non disperdersi a becco di flauto, ma di assumere nella sua base una linea circolare».

Il significato pastorale

La fede nella storia

Questo segno si è verificato nella storia di fede in questa comunità diocesana, che dal segno è provocata e orientata. Tramandarsi un prodigio fine a sé stesso sarebbe esibizionismo religioso, ma quel segno è impronta del «giudizio» di Dio sulla storia, sulla nostra storia locale.

La passione del Signore nostro Gesù Cristo è il punto critico di separazione dalle tenebre e dal male, vittoria della vita e del bene, nonostante la morte e il male. Su queste convinzioni l'anno giubilare si è

snodato su tre moduli, vissuti in modalità diverse: sul piano culturale, liturgico e formativo.

L'impronta di tutta la pastorale diocesana è stata fortemente connotata dalla contemplazione del mistero della redenzione, la passione-morte-risurrezione di Cristo, dalla proposta di conversione pastorale e comunitaria, dall'esortazione alla carità e alla solidarietà di fronte al mistero del dolore umano.

Savino Calabrese
direttore Ufficio catechistico
diocesi di Andria

In prossimità della primavera 2005 il vescovo di Andria, monsignor Raffaele Calabro, ha nominato una commissione medica – composta dal cardiologo Sabino Figliolia, dagli ematologi Antonio Riezzo e Nicola Rosario Minerva, dal nefrologo Filippo Dagostino e dal chirurgo Pasquale Delfino – affinché venisse svolta una accurata ispezione della Sacra Spina in tre diversi giorni (11 gennaio, 8 febbraio e 23 marzo). L'obiettivo era ovviamente quello di descrivere oggettivamente la reliquia e poterne successivamente confrontare l'aspetto con le eventuali variazioni del 25 marzo.


Nel verbale della ricognizione si legge che «la Sacra Spina ha una base di circa sei millimetri e una lunghezza di circa sei centimetri. Presenta, al suo terzo medio, una lieve curvatura con convessità rivolta in avanti e a destra, mentre il suo terzo posteriore e l'apice hanno una inclinazione in direzione posteriore sinistra. Presenta un aspetto ligneo, di colore di fondo beige chiaro, a superficie non perfettamente liscia ma solcata, in alcune parti, da finissime costolature, pochissimo rilevate e di larghezza inferiore al millimetro, a partire dalla base e convergenti verso la zona dell'apice. Sulla superficie della Sacra Spina sono presenti diverse macchie o concrezioni di vario colore (marrone chiaro, marrone, "feccia di vino", a volte il violaceo, il grigio chiaro, il grigio scuro)». E prosegue con la descrizione di tutti i dettagli delle macchie.

Il 25 marzo 2005, nell'arco di tempo dalle ore 8 alle 23, i cinque medici – affiancati da un canonico della cattedrale – hanno a turno costantemente osservato la reliquia e nel verbale hanno attestato «la conformazione della Sacra Spina non ha subito modificazioni rispetto alle sue dimensioni, curvatura e disposizione delle macchie, nonché alla scheggiatura di due millimetri presente sull'apice e al filamento di colore biancastro, inserito nella struttura della Sacra Spina».

Le modificazioni rilevate e la relazione dei medici

La relazione da loro sottoscritta attesta invece che sono state rilevate «modificazioni delle macchie e

*Artigiani
dal 1833*


**BELLUCCI
ECHI e LUCI**
S.R.L.





*Progettiamo e realizziamo
...capolavori.*

**FONDERIE CAMPANE - OROLOGI DA TORRE
AUTOMAZIONE CAMPANE - IMPIANTI ELETTRICI
ILLUMINAZIONE - AMPLIFICAZIONE DELLA VOCE
SISTEMI DI ALLONTANAMENTO VOLATILI
RISCALDAMENTO ELETTRICO E CLIMATIZZAZIONE**

BELLUCCI ECHI E LUCI s.r.l.

Cav. GIUSEPPE BELLUCCI

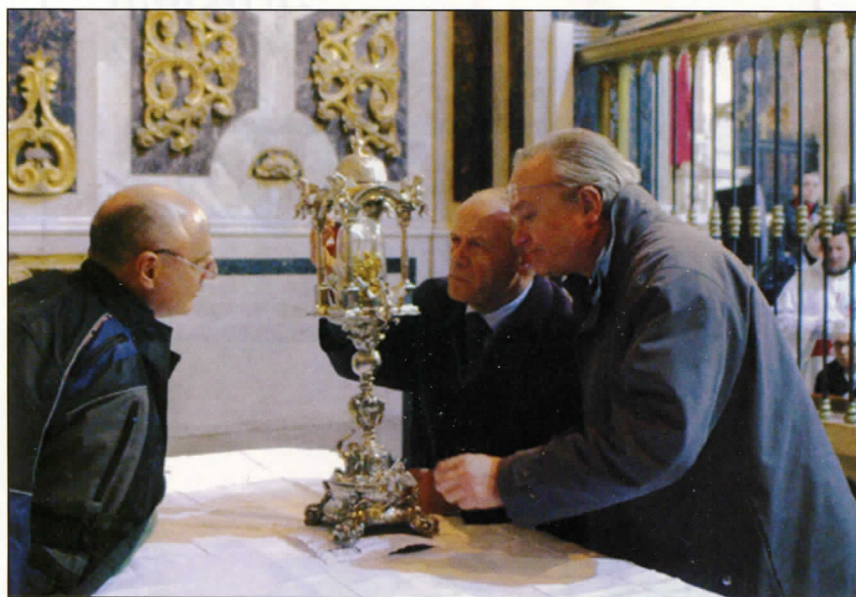
VIA CARLO PISACANE, 75
74015 MARTINA FRANCA (TA) - ITALY

TEL. 080.4839109 - FAX 080.4831012

A richiesta visite per progettazioni e consulenza tecnica.

Numero Verde
800-212530

www.bellucciexchieluci.com
e-mail: info@bellucciexchieluci.it



GUGLIELMI / © DIOCESI DI ANDRIA

I componenti della Commissione medica verificano le condizioni della Sacra Spina.

della superficie, così come di seguito descritto:

- Alle ore 8.30 si nota al di sotto della punta, sul lato destro, una zona irregolare di circa quattro per cinque millimetri di colore rosso-rosa.
- Dalle ore 8.30 alle ore 12 si sono verificate variazioni cromatiche dell'apice, sul suo lato destro, con tendenza al colorito roseo.
- Dalle ore 13.45 alle ore 14.10, posteriormente, a circa due millimetri dall'apice, si apprezza una maggiore vivacità (colore vinoso) della macchia per una lunghezza di circa due-tre millimetri.
- Alle ore 14.10 la macchia descritta nella parte media del lato sinistro appare di colore rosso intenso. Tale situazione persiste fino alle ore 14.45.
- Dalle ore 15.15 fino alle ore 18 la punta della Sacra Spina appare di colorito roseo vivo. La macchia posteriore, sopra descritta, appare più viva e più nitida. A livello della parte media, sul lato posteriore, la macchia oblunga appare più viva, di colore rosa sbiadito. Nell'insieme la Sacra Spina appare di un colore più vivo».

Ulteriori variazioni non vengono osservate fino alle ore 20.00, quando «si nota la comparsa sulla punta della Sacra Spina, per circa tre minuti, di un piccolo rigonfiamento,

della grandezza di circa due millimetri, di aspetto gelatinoso e tremolante, di colorito rosso rubino.

- La stessa variazione si ripresenta dalle ore 20.10 alle ore 20.45.
- Alle ore 20.45 si osserva graduale riduzione di volume nel rigonfiamento fino a sua scomparsa alle ore 21.
- Alle ore 21.05 ricomparsa del rigonfiamento, con le stesse caratteristiche.
- Dalle ore 21.05 tutta la superficie della Sacra Spina inizia ad assumere un aspetto irregolare, con scomparsa delle fini costolature e del rigonfiamento rosso alla punta e comparsa di un rivestimento lanuginoso biancastro e di numerose formazioni di aspetto microgranulare diffuse, an-

Per saperne di più

AA. VV., *La Sacra Spina di Andria e le Reliquie della Corona di Spine*, Schena Editore 2005; AA. VV., *La Sacra Spina evento di grazia e di speranza*, Grafiche Guglielmi Andria 2006; Alfano G. B., *Su le Sante Spine della Corona di Nostro Signore Gesù Cristo venerate in Italia*, Napoli 1932; Loconsole M., *La Corona di Spine di Cristo. Storia e mistero*, Cantagalli 2005; Minelli D., *Le Sacre Spine segno e mistero di sofferenza e d'amore*, Grafiche Lucarelli Ariano 2005.

ch'esse di colorito biancastro.

- La punta della Sacra Spina assume un aspetto a legno incenerito, per una lunghezza di circa sei millimetri, con una netta linea di demarcazione, rispetto alla parte inferiore, di circa un millimetro e di colorito rosso scuro, ad andamento diagonale dall'alto verso il basso e dal lato destro verso il lato sinistro.
- La variazione sopra descritta si manifesta fino alle ore 22.
- Dalle ore 22 alle ore 23 graduale ritorno alle caratteristiche descritte nelle osservazioni del 23 marzo 2005.

L'emozione di quei momenti è stata così descritta da monsignor Antonio Tucci, presidente della Commissione diocesana: «La Sacra Spina sembrava diventasse improvvisamente un piccolo vulcano, prima rossiccio nel suo punto più alto, poi rosso sempre più vivo. Sulla punta estrema una minutissima stila rosea fuoriusciva e sembrava dovesse tracimare in basso lungo lo stelo: ma lentamente poi essa rientrava, riattraversando la punta. La sommità allora si scoloriva e tutto sembrava rientrato».

Il fenomeno si ripeteva più volte e successivamente, prosegue monsignor Tucci, «tutta la spina sembrava come rianimata da un brivido interiore; essa diveniva rugosa, glabra, ricoprendosi di minuscole escrescenze che le conferivano un aspetto interamente poroso, le macchie già presenti divenivano ora sempre più evidenti, e di colore bruno. La Spina si ricopriva come di lanugine, apparendo tutta cinerea e bianca, e dando l'impressione che tutta essa dovesse sfaldarsi nella polvere: fu questo, per i presenti attoniti, il momento di maggiore sconvolgimento e trepidazione. Ma lentamente, poi, tutto ritornava alla normale situazione originaria e la Spina "appariva" agli occhi di tutti così come eravamo abituati a vederla».

Lo straordinario evento potrà essere nuovamente sottoposto al vaglio congiunto della fede e della scienza fra pochi anni, nel 2016, quando la significativa coincidenza dell'Annunciazione e del Venerdì santo si ripeterà per l'ultima volta nel nostro secolo. Per la successiva ricorrenza, occorrerà invece attendere il 25 marzo 2157.

Saverio Gaeta